

---

Tutti i diritti riservati.

© 1983 *Rivista di Studi Italiani*

ISSN 1916-5412 *Rivista di Studi Italiani*

(Toronto, Canada: in versione cartacea fino al 2004, online dal 2005)

---

## LINGUISTICA

### L'IMPRESSIONE NEOLOGICA: *L'IGNOTO CONTRO IL DISAMORE* NEL ROMANZO DI FANTASCIENZA DI LUCE D'ERAMO<sup>1</sup>

PAOLA CANTONI

Università di Roma "La Sapienza"

## **1.** Il lessico di *Partiranno* tra intarsi e condensazione

*Partiranno* è uno dei romanzi rappresentativi di quella tensione verso l'*alieno* che ha caratterizzato tutta la produzione di Luce d'Eramo<sup>2</sup>, "racconta

---

<sup>1</sup> Pubblico in questa sede una parte del più ampio intervento sulla scrittura di *Partiranno* presentato al convegno *Luce d'Eramo. Une oeuvre plurielle à la croisée des savoirs et des cultures, Colloque international organisé à l'occasion de la célébration des quatre-vingt-dix ans de la naissance de L. d'E.*, Paris 15-17 giugno 2016 (per cui vd. nota seguente), con alcune integrazioni e il rinvio agli studi successivi; tra questi uno studio dei forestierismi che intendeva proseguire lo studio del lessico avviato per il convegno di Parigi.

<sup>2</sup> Per la biografia e l'opera di Luce d'Eramo rinvio al recente P. Villani, *Lucette Mangione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Treccani, 2016.

Su *Partiranno*: D. Ambrosino, "Temi, strutture e linguaggio nei romanzi di Luce d'Eramo", in *Linguistica e letteratura*, n. 26, 2001, pp. 195-251, la cit. a p. 200; C. Lucas-Fiorato, "Dalle Colonne d'Ercole a Nnoberavez: l'arte dello spostamento", in *Leggendaria*, n. 99, 2013, pp. XX-XXII; P. Cantoni, "'Raccourcis': strategie lessicali e forestierismi in *Partiranno* di Luce d'Eramo", in *Sinestesiaonline*, 24, 2018, pp. 22-30; Ead., "Se la mia ipotesi è esatta vuol dire che": prime indagini sulla scrittura di *Partiranno* di Luce d'Eramo", in C. Lucas Fiorato, M. P. De Paulis, A. Tosatti (a cura di), *Luce d'Eramo. Une oeuvre plurielle à la croisée des savoirs et des cultures, Colloque international organisé à l'occasion de la célébration des quatre-vingt-dix ans de la naissance de L. d'E.*, Atti del convegno (Paris 15-17 giugno 2016), Roma-Paris, Sapienza Università Editrice - CIRCE/LECEMO et les Presses de la Sorbonne Nouvelle (in stampa); Ead., "'Sconfinare dalla durezza umana': lo

il bisogno che l'essere umano ha dell'ignoto"<sup>3</sup> per realizzare una conoscenza dell'altro e di sé<sup>4</sup>.

*L'ignoto contro il disamore* è il significativo titolo di una intervista in cui l'autrice si sofferma su questo tema, spiegando come la comprensione degli altri e la condivisione fra gli esseri umani possano essere raggiunte solo a patto di uscire dalla gabbia dell'antropocentrismo<sup>5</sup>.

Il rifiuto dell'antropocentrismo come spunto e chiave di lettura di questo romanzo è ribadito in altre occasioni:

Ero stanca di antropocentrismo. Nel marzo del '63 cominciai a frequentare i Nnoberavezi (gli extraterrestri di *P.*) e per anni ho scritto il diario dei miei rapporti con loro, un migliaio di pagine da cui ho poi tratto i brani del diario di Paola Rodi inclusi nel romanzo<sup>6</sup>.

Il nucleo originario del romanzo è, come l'autrice stessa ci avverte, il diario di Paola Rodi, scritto a partire dal 1963 (poi ridotto da un migliaio di pagine a poco più di 200 nell'edizione del 1986)<sup>7</sup>; intorno a questi taccuini si struttura il racconto, una storia di spionaggio a metà tra *thriller* e *spy story* che prende l'avvio dal mistero della presenza di alcuni alieni nella città di Roma, e che via

---

spazio nella scrittura di Luce d'Eramo", in L. Spera, M. C. Storini (a cura di), *Idee, forme e racconto della città nella narrativa italiana*, Firenze: Cesati, in stampa; inoltre i contributi di E. Alleva, D. Ambrosino, C. Lucas-Fiorato, M. Mézard, G. Parisi, presentati al convegno di Parigi del 2016.

<sup>3</sup> L. d'Eramo, "L'ignoto contro il disamore", intervista di S. Testi, in *L'Informatore librario*, novembre 1986, p. 21.

<sup>4</sup> Per l'immedesimazione nell'altro come operazione conoscitiva, cfr. Ead., *Io sono un'aliena*, Roma: Edizioni Lavoro, 1999.

<sup>5</sup> Ead., "L'ignoto [...]", cit., in cui riassume così le finalità di questa ribellione: "più liberi dai nostri codici mentali, o almeno aspirare a liberarci dalle costrizioni dell'antropocentrismo, più curiosi di qualcosa che vada là di là del proprio giardino" (p. 23).

<sup>6</sup> Ead., "Intervista", cit., p. 38.

<sup>7</sup> Diverse le stesure del romanzo, il cui numero non è certo (5 o forse 6). Quelle superstiti, conservate nel Fondo Luce d'Eramo negli Archivi del Novecento (Sapienza Università di Roma), ad una mia prima indagine sono risultate frutto di una tecnica compositiva niente affatto lineare, per cui cfr. P. Cantoni, "Se la mia ipotesi è esatta vuol dire che": prime indagini sulla scrittura di *Partiranno* di Luce d'Eramo", in *L. d'E.: une oeuvre plurielle à la croisée des savoirs et des cultures, Colloque international organisé à l'occasion de la célébration des quatre-vingt-dix ans de la naissance de L. d'E.*, Atti di convegno, Paris 15-17 giugno 2016, a cura di C. Lucas Fiorato - M.-P. De Paulis - A. Tosatti (in stampa).

via si scopre nella sua più vera e profonda natura di romanzo psicologico, “un *suspense* cognitivo, una ricerca delle ‘ragioni dell’altro”<sup>8</sup>.

Fulcro tematico è infatti la possibilità di uscire dai propri limitati confini e spazi mentali, di capire l’altro, di intendersi con l’alieno, ritrovando in tal modo la propria umanità.

Nel racconto si intrecciano non solo la componente fantascientifica<sup>9</sup> e quella gialla, ma anche quella scientifica (nel diario di osservazione scientifica degli alieni redatto dalla zoologa), inoltre codici e fonti documentarie eterogenei (relazioni, fotografie, microfilm, registrazioni telefoniche).

La narrazione è in bilico tra realtà e fantasia<sup>10</sup>, ma conserva sempre “un sapore di verità plausibile”<sup>11</sup>; la minuziosa cura con cui l’autrice rappresenta la realtà aliena (la fisiologia, l’etologia, il linguaggio, gli aspetti cognitivi, i mondi da cui provengono e le leggi fisiche e astronomiche che li regolano), insieme al costante e puntuale rinvio alla topografia romana<sup>12</sup>, ci immergono in una dimensione reale che tuttavia vuole comunicarci altro. A proposito del romanzo si è parlato di “iper-realismo”<sup>13</sup>, ma la dimensione oggettiva del racconto di investigazione e del resoconto scientifico si alterna con quella lirica e poetica del romanzo psicologico o di fantasia.

Contaminazione e intreccio di generi, realizzano così una struttura a “intarsi” che corrisponde, sul piano linguistico, ad un impasto dei relativi

---

<sup>8</sup> C. Lucas-Fiorato, “Dalle Colonne d’Ercole a Nnoberavez: l’arte dello spostamento”, *Leggendaria*, n. 99, 2013, pp. XX-XXII.

<sup>9</sup> Per la scelta del genere di fantascienza e la polemica con Alberto Moravia, vd. P. Cantoni, “Se la mia ipotesi è esatta [...]”, cit.

<sup>10</sup> Al realismo contribuisce anche quella “attentissima e suggestiva topografia di Roma” che già notava E. Ragni, recensione a *Partiranno*, in *Studi Romani*, dicembre 1986, pp. 110-113. Su questi aspetti mi soffermerò in un contributo al XXIII Convegno AIPI (Siena, 5-8 settembre 2018), dal titolo “‘Sconfinare dalla durezza umana’: lo spazio nella scrittura di Luce d’Eramo”.

<sup>11</sup> D. Ambrosino, “Temi, strutture e linguaggio nei romanzi di Luce d’Eramo”, *Linguistica e letteratura*, n. 26, 2001, pp. 195-251, la cit. a p. 200.

<sup>12</sup> “Attentissima e suggestiva topografia di Roma” segnalata da Ragni, recensioni, in *Studi Romani*, dicembre 1986, [su *Partiranno*] pp. 110-113; sulla dimensione dello spazio e sui luoghi romani nel romanzo vd. P. Cantoni, “‘Sconfinare dalla durezza umana’ [...]”, cit.

<sup>13</sup> Corinne Lucas-Fiorato, “Dalle Colonne d’Ercole [...]”, cit., p. XXI; cfr. anche Oreste Del Buono, “Signori politici, nel 2000 v’aspetta”, in *Corriere della Sera*, Milano, 12-6-1986: “un certo iperrealismo lo rende [il romanzo] addirittura quasi credibile”.

registri stilistici e dei diversi linguaggi, secondo una poetica che l'autrice chiamò "poetica della discontinuità"<sup>14</sup>.

In quest'ottica adegua il linguaggio alla professione o al ruolo dei personaggi e ciò vale per gli "umani" (zoologa Paola Rodi, investigatore Carlo Ramati, col suo collaboratore Alfio Biscardo e la sua compagna Miriam, agente segreto Delio Defarri, botanico Walter, cardiocirurgo Luciano Rodi, fisiologa Isabella Livoni, giornalista il nipote di Paola, Guido Rodi, fisiologa Josée Derien, imprenditore newyorkese Aldwiss Dàgoli) ma anche per gli alieni, che non sono una specie compatta e indifferenziata ma sono dipinti ognuno con una personalità distinta e speciale e con un linguaggio particolare e curioso che ne caratterizza l'indole e il comportamento.

Lo stile è composito<sup>15</sup>, asciutto, essenziale e moderno nelle parti relative all'indagine poliziesca, ma anche aperto a divagazioni, argomentazioni, e la prosa che è agile, spedita e dinamica nella narrazione, si fa oggettiva, concisa e settorialmente declinata (sia nel lessico sia nella sintassi) nei *Diari* di Paola Rodi (relazione scientifica, quasi schede zoologiche) per assumere poi una piega lirica nella scoperta del mondo alieno e nell'incontro con l'*altro*<sup>16</sup>.

Il lessico, uno dei livelli più originali e innovativi della lingua dell'autrice<sup>17</sup>, riflette la tecnica dell'intarsio e, allo stesso tempo, rivela un processo di condensazione che è espressione della poetica dell'autrice.

Concetti e realtà vengono talvolta espressi con termini o con accostamenti inediti (aggettivo + sostantivo, ecc.) che racchiudono in sé echi e allusioni molteplici; in tal modo collegamenti semantici istantanei sprigionano una carica evocativa di intensa poeticità, che supera le barriere verbali per fissarsi in immagini che comunicano tanto immediatamente quanto profondamente<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. L. d'Eramo, "Così imparo dai miei personaggi", in *Il Messaggero*, 16-10-1995.

<sup>15</sup> Il periodare è discontinuo e disomogeneo, "una frase distillata, analitica, può svoltare di colpo in una espressione colloquiale, e viceversa" (D. Ambrosino, "Temi, strutture e linguaggio nei romanzi di Luce d'Eramo", cit., p. 221) passando "da una tonalità all'altra, da una costruzione all'altra" (*Ibid.*); una scrittura "strutturalmente svelta, snella, sminuzzata [...] mimetica del parlato", F. Pappalardo La Rosa, in *L'Umanità*, Roma, 17-7-1986.

<sup>16</sup> Paola Rodi è una zoologa, sorella di un medico, cognata di una fisiologa.

<sup>17</sup> Sul lessico di *Partiranno* si veda A. Collalto, *Neologismi e scelte lessicali in "Partiranno" di L. d'Eramo*, Tesi di laurea in Linguistica, relatore P. Cantoni, correlatore U. Vignuzzi, Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 2015-2016.

<sup>18</sup> Quello che già Daniella Ambrosino ha descritto come un procedimento "nell'ambito delle immagini" (*ivi*, p. 219), l'utilizzo, invece delle similitudini e metafore classiche, di aggettivi, verbi ed avverbi metaforici: "Condensata in un aggettivo o in un verbo, la metafora si ripercuote sull'oggetto risolvendosi in concretezza fantastica" (*ibid.*) e cita poi esempi da *deviazione* avvertendo

La compagine lessicale media accoglie una ricca messe di tecnicismi, di neologismi (neoformazioni vere e proprie ma anche neologismi semantici o morfosintattici) e di prestiti da altre lingue.

Concorrono allo stesso effetto di straniamento prodotto dai neologismi, anche gli accostamenti lessicali inediti di cui si diceva, il lessico figurato e alcuni termini letterari o rari (sia pur attestati in italiano), per l'*impressione neologica* che suscitano nel lettore. Anche i termini ricercati, non del tutto nuovi alla lingua italiana ma *alieni* alla prosa comune, evocano quella realtà altra, quella specie aliena, con cui il romanzo vuole metterci in contatto.

La scoperta ha insomma bisogno di parole *nuove*, di una lingua piegata a nuovi significati ma anche di costruzioni nuove, perché se cambiano le regole della comunicazione, diverse devono essere anche le regole nell'accostamento di termini noti.

## 2. Termini ricercati

All'interno di un lessico quotidiano e comune sono collocati con estrema naturalezza e spontaneità singoli elementi che donano al testo quei caratteri di raffinatezza e di ricercatezza tipici della pagina di Luce d'Eramo.

Questi termini svolgono a tutti gli effetti un ruolo neologico, per questo mi piace definirli neologismi tenui o falsi neologismi.

Attraverso qualche esempio tratto già dalle primissime pagine, possiamo verificare come si tratti di termini attestati dai dizionari (tranne *scriteriarsi*) ma di ambito letterario (e con attestazioni di autori come D'Annunzio, Carducci ma anche Foscolo e Leopardi) o di parole di scarsa frequenza nella lingua d'uso.

Nel caso di *compulsare* (che compare proprio all'inizio del primo quaderno) la voce dotta è scelta per definire un'azione specifica, la lettura frenetica e meticolosa di Paola Rodi che scandaglia tutta la letteratura scientifica conservata nella sua biblioteca alla ricerca di qualche indizio sullo strano essere vivente appena incontrato.

Termini letterari e rari come *giocolare*, *scriteriarsi*, *sfaccettio* donano invece un carattere poetico e straniante al racconto dell'incontro della zoologa con l'alieno.

I contesti relativi ai singoli termini chiariscono la loro funzione:

*compulsare*<sup>19</sup>: Forse è l'inizio d'una scoperta sensazionale. La dea Fortuna m'ha fatto capitare in casa un animale sconosciuto. Ho

---

tuttavia che è difficile comprendere tali esempi al di fuori del contesto perché se ne perdono sfumature di significato e risonanze.

<sup>19</sup> In *GDLI compulsare* 'consultare con cura, esaminare minuziosamente libri, documenti, manoscritti (per ragioni di studio)', è segnalato come voce dotta (con attestazioni in Panzini, Beltramelli); *compulsato* 'esaminato con cura'

*compulsato* tutto il giorno i libri di diciotto scaffali. Non riesco a inquadralo tassonomicamente (24 e 28);

*scriteriarsi*<sup>20</sup> e *giocolare*<sup>21</sup>: È astuto. Appare e scompare, mi svia. In statura umana, poi nella dimensione piccola, si diverte a *scriteriarmi*. Schizza come un bolide, vaga come un aliante, s'arresta come un oggetto. Mi tiene sulla corda. *Giocola* con i miei sogni (55);

*sfaccettio*<sup>22</sup>: Le stoviglie splendevano sulla tovaglia, sotto lo *sfaccettio* di luci del lampadario (57).

Si vedano anche, nel paragrafo successivo, termini non letterari ma di basso uso come *palpeggiare*, *tamponare*, *tasteggiare*, che conferiscono una certa ricercatezza al lessico, come cammei che si distinguono all'interno di un tessuto lessicale di registro medio.

Altra strategia stilistica è l'uso di un termine già di per sé raro in cui la valenza neologica è ulteriormente potenziata dall'adozione di una reggenza non possibile o consueta, ad esempio la transitivizzazione, come nel caso di *aliare* cui segue un complemento oggetto<sup>23</sup>: *lui aliando, in planata nell'aria, le orecchie ad ali* (43).

### 3. Neologismi e “impressione” neologica

Nel campo dell'innovatività lessicale rientra, a mio parere, un procedimento tipico della scrittura di *Partiranno*, quello della violazione o forzatura della coerenza semantica (tra un verbo e il suo oggetto o complemento indiretto), che sfida la coerenza logica.

Simili incoerenze logiche sono abituali nel linguaggio letterario (e in altri ambiti, come quello della pubblicità) e “puntano a sconcertare le attese del

---

(attestato in D'Annunzio). In *GRADIT compulsare* ha la marca BU (basso uso, termini presenti nei testi del '900 ma poco circolanti nell'uso).

<sup>20</sup> Non attestata in *GDLI*, che registra *scriteriato*, *scriterio*, *scriteriatamente*; né in *GRADIT*, che presenta solo *scriteriato*, *scriteriatamente*.

<sup>21</sup> In *GDLI* è indicato come letterario (intr.) ‘trascorrere il tempo in piacevoli passatempi, baloccarsi, trastullarsi, scherzare, anche gingillarsi, giocherellare, sbizzarrirsi’ (attestato in autori da Pulci a Leopardi e Serra); ‘fare giochi di destrezza; fare esercizi d'equilibrio’; ‘giocherellare, trastullarsi’ (Leopardi). In *GRADIT* ha la marca BU.

<sup>22</sup> In *GDLI* ‘brillio delle faccette di una pietra preziosa lavorata’ è attestato solo in Cicognani; in *GRADIT* ha la marca BU.

<sup>23</sup> In *GDLI* segnalato come letterario (intr.) ‘battere lievemente le ali in volo, volare, svolazzare intorno, con volo continuo’ (attestato da Firenzuola, Davanzati, Foscolo, Pascoli, D'Annunzio, Negri, Beltramelli, Cicognani, Viani, Govoni, Montale). In *GRADIT* registrato come LE (di uso letterario).

destinatario”<sup>24</sup> ma generalmente pertengono più alla poesia che alla prosa e non sarebbero comunque ammissibili nei testi di tipo informativo o argomentativo che “non possono permettersi di violare questo requisito”<sup>25</sup>. Nei taccuini di Paola Rodi, che rispondono al genere del diario di osservazione scientifica, ciò avviene deliberatamente nelle descrizioni che riguardano il comportamento degli extraterrestri e la loro fisiologia.

Se i rapporti tra i lessemi e le relative possibilità combinatorie (collocazioni semanticamente accettabili) sono prevedibili dal parlante e dipendono dal sistema linguistico, alla base di questi neologismi semantici è l'estensione delle collocazioni possibili<sup>26</sup>.

La zoologa (l'autrice) si trova a confrontarsi con un contesto del tutto diverso dall'umano e dal noto, con una *alterità* che risponde a differenti criteri di logica, di qui la *inevitabile* violazione o forzatura di quei rapporti combinatori e di quella coerenza, violazione necessaria per nominare realtà e azioni aliene. Non un semplice atto neologico tuttavia, ma una trasgressione che assolve anche una precisa funzione poetica.

Da un punto di vista stilistico la ristrutturazione dei legami semantici comporta infatti un naturale spiazzamento nel lettore perché le combinazioni lessicali attese e prevedibili sono continuamente messe in crisi e i legami sintagmatici tra le parole ricreati.

Il lettore è progressivamente e poeticamente (l'artificio è quanto mai letterario e poetico) sbalzato in una realtà imprevedibile e inusitata, e questo è l'ingrediente linguistico a mio parere più incisivo e caratterizzante del lirismo di Luce d'Eramo.

Scopriamo che per Ssò è possibile (e necessario a rendere la prospettiva aliena) *palpeggiare* col naso (privo di narici) un oggetto come la tazza, così come *tamponare*, *tasteggiare l'aria facendo piccolissime pressioni a vuoto* perché il suo naso è un “organo facciale mobile”; da notare come l'adozione di verbi di uso non frequente (per cui vd. quanto detto prima) dia ulteriore rilievo alla violazione neologica<sup>27</sup>:

---

<sup>24</sup> L. Serianni, *Italiani scritti*, Bologna: il Mulino, 2007, p. 37.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Cfr. M. Dardano, “Lessico e semantica”, in A. Sobrero, *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari: Laterza, 1996, pp. 291-370, in particolare pp. 310-312.

<sup>27</sup> In *GRADIT* indicati con la marca di BU *palpeggiare* e *tasteggiare*, di AD (alta disponibilità) *tamponare*.

dopo che lui ha palpeggiato col naso il bordo della tazza;  
l'ospite annusa a lungo movendo il naso con piccolissime pressioni a vuoto  
come tastegiasse l'aria;  
tamponando l'aria (...) col suo naso.

Ancor più mobili e duttili sono le orecchie, con le quali può *parlare*, *gesticolare*, *tamburellare*, *fare aria*, *veleggiare*, e che Ssò può *agitare*, *ondulare*, *spianare*, *aliare ad ali*<sup>28</sup> sfidando la coerenza semantica relativa all'ambito umano:

Sta cercando di parlarmi con l'orecchio sinistro;  
Ha gesticolato con gli orecchi che ieri sembravano inamovibili (40);  
Lo agita come tamburellasse l'aria orecchio (39);  
Ha spianato gli orecchi facendo con essi l'aria, in elevazione da terra;  
Come fosse adagiato sull'aria veleggiava con le orecchie, lentamente,  
senza peso (40);  
M'è parso ondulasse le orecchie a uso d'ali (39);  
Siamo entrati in casa, io coi miei piedi e lui aliando, in planata nell'aria,  
le orecchie ad ali.

Nell'ottica Nnoberaveze è usuale anche *tamburellare*, *tasteggiare*, *tamponare l'aria*, tutte azioni che implicano la consistenza materiale dell'oggetto e che invece si riferiscono ad un elemento inconsistente e non palpabile come l'aria; e si può anche *premere* (altra azione concreta che presuppone un oggetto dotato di consistenza materiale) con lo sguardo<sup>29</sup>.

Casi come questi rivelano come la prosa del romanzo sia caratterizzata in alcuni passaggi da una dimensione lirica, noncurante della coerenza semantica e degli accostamenti consueti, che si esprime attraverso la tecnica della condensazione, poggiando sulla plurivocità di significati e sulla sinestesia, sui richiami metaforici, sugli accostamenti inediti e irrazionali:

I suoi organi facciali mobili – per ora – sono orecchie e naso. Però la bocca a O, convessa, vibra. Oltre allo sguardo nero che preme (40);  
Lo sguardo scorrere lucido e oscuro (40);  
Sto a rimorchio delle sue iniziative (55);  
La discrezione ci impastoiava (57).

---

<sup>28</sup> Per *aliare*, di uso letterario, vd. la nota 56.

<sup>29</sup> Questi i contesti: *come tamburellasse l'aria*; *come tastegiasse l'aria*; *tamponando l'aria*. Per tutti il significato attestato in *GRADIT* è collegato al toccare (con le mani) un oggetto o al contatto tra oggetti di consistenza materiale.

#### 4. Invenzioni lessicali

L'inventiva linguistica di Luce d'Eramo tocca forse in *Partiranno* i suoi vertici più alti stimolata com'è anche dall'esigenza di trovare nuove espressioni per rendere la realtà aliena. I neologismi rivelano senza dubbio la fantasia creativa dell'autrice ma sono anche frutto di una ricerca linguistica che risponde al rigore scientifico con cui Luce d'Eramo affronta il tema dell'alieno; sono infine riflesso della sua poetica e di una aspirazione alla conoscenza che ha bisogno di nominare per comprendere<sup>30</sup>.

L'autrice sfrutta tutte le strategie di formazione delle parole dell'italiano per produrre neologismi e termini fantasiosi<sup>31</sup>: la suffissazione, la prefissazione, la composizione, la creazione di parasintetici e di unità lessicali superiori, la risemantizzazione (un elemento lessicale esistente assume un nuovo significato, dando vita a un neologismo semantico).

Per la composizione si veda, tra gli altri, l'accostamento inedito di due elementi nominali: *Allora ho tossito, con la tossetta-bussatina* (32).

I nomi degli alieni (che meriterebbero in sé un'attenzione specifica) sono talvolta sostituiti da soprannomi coniati attraverso la composizione di elementi sostantivali e aggettivali o la suffissazione. Nacolden, ad esempio, è chiamato familiarmente *Soññolo*, composto da una base che gioca anche graficamente con la doppia valenza semantica 'sonno' e 'sogno', in forma abbreviata Ssò e, al diminutivo, *Sonnolello*; ma anche con altri soprannomi (dalle sue caratteristiche fisiche), i composti *Orecchilunghi* (10; 24, e passim) e *Occhisocchiusi* (215 qui in funzione di attributo di *Soññolo*). Sempre per le caratteristiche fisiche, Tereaz è chiamata anche *Orecchi-a-punta* (10), Eonai invece, *Codalunga* (215).

Attraverso il prefisso *sub-* si hanno i composti *subsuono/subsuonare*<sup>32</sup> che, insieme alla *psicorappresentazione* e al *linguaggio baffale* (vd. oltre), indicano una delle modalità di comunicazione degli alieni:

---

<sup>30</sup> Cfr. D. Ambrosino, "Temi, strutture e linguaggio [...]", cit., pp. 244-247.

<sup>31</sup> Cfr., in particolare, S. Scotti Morgana, *Le parole nuove*, Bologna: Zanichelli, 1981; P. Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Milano: Rizzoli, 1989; M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 2004; T. De Mauro, "Dove nascono i neologismi", in *Che fine fanno i neologismi?*, a cura di G. Adamo, V. Della Valle, Firenze: Leo S. Olschki, 2006, pp. 23-31; G. Adamo-V. Della Valle, "Neologismo", in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. XXI Secolo. VII Appendice*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, vol. II, F-PA, pp. 458-460.

<sup>32</sup> Non sono attestati in *GDLI* e *GRADIT*.

Non trasmette in subsuono (157); Mia cognata, che s'attiene al subsuono con Ssò (159); chi s'esprime in subsuono è Ssò (166); Subsuonò Nacolden (166); È la sola persona a cui Ssò traduce il linguaggio dei baffi in subsuono (167).

Altro prefisso particolarmente produttivo è *psico-*, tratto dal linguaggio medico ma di ampia diffusione anche nella lingua comune, che origina una serie di tecnicismi (verbi e aggettivi) con cui la zoologa Paola Rodi designa microsettorialmente ciò che riguarda l'ambito cognitivo (ma anche comunicativo) dei Nnoberavezi. Alcuni di loro parlano infatti scambiandosi immagini mentali e acquisiscono conoscenze con l'assunzione istantanea di immagini interiori, per cui si hanno: *psicomostrato* (125); *psicoparla*; *psicorappresentazioni* (90); *psicosbirciata*, *psicotrasmissione* (255), *psicovedo* (255)<sup>33</sup>.

Il procedimento di coniazione tramite suffissazione è ampiamente sfruttato nelle sue potenzialità, tanto da produrre serie lessicali strutturate, che rispondono all'esigenza di nominare con termini specifici realtà aliene costruite nel dettaglio perché oggetto di ricerca e di continua scoperta nel romanzo.

Tra queste, la creazione fantastica del linguaggio della Signora Eteera (Tereaz), che esige un particolare sforzo creativo. Questo personaggio comunica coi baffi solo con gli uomini – è *una sua invenzione comunicativa a esclusivo beneficio umano* (161) – un linguaggio descritto in tutte le sue caratteristiche, attraverso termini così precisi da renderlo assolutamente verosimile agli occhi del lettore e così fantasiosi da esserne catturati.

È questo uno dei tanti esempi di come Luce d'Eramo, anche attraverso la lingua, traduca in forma reale e concreta la realtà fantastica degli alieni<sup>34</sup>.

Dalla neosemia per *baffo*, che assume la nuova accezione di strumento per articolare il linguaggio, scaturiscono derivati denominali come *baffale*, *baffatinoso*, *baffatinare*<sup>35</sup>, ma anche locuzioni, modi di dire, aggettivi che rendono visibile, concreta, quasi realistica per il lettore l'azione *baffale*.

Alcuni di questi risultano particolarmente espressivi (e poetici) per gli accostamenti inusuali, come ad esempio l'ossimorico *strimpellamento muto dei baffi* o gli *inchini dei baffi*.

In gran parte dei casi che seguono, la coerenza lessicale (semantica) è del resto violata quasi sistematicamente (vd. § 3.2.). Così, nella sezione dedicata alla “Genesi del vocabolario” (cap. VI pp. 156-162) troviamo le seguenti espressioni:

---

<sup>33</sup> Nessuna di queste neoformazioni è attestata in *GDLI* e *GRADIT*.

<sup>34</sup> Cfr. D. Ambrosino, “Temi, strutture e linguaggio [...]”, cit., p. 246.

<sup>35</sup> Anche per questi neologismi nessuna attestazione in *GDLI* e *GRADIT*.

l'architettura delle flessioni di ben 12 baffi; combinatorie dei baffi; inchini dei baffi; lettura dei baffi; linguaggio dei baffi; il doppio linguaggio dei baffi; lo strimpellamento muto dei baffi nell'aria; tutte le svolte e gli incroci dei baffi; vocabolario dei baffi; per cenni baffali; figure baffali; fissaggi baffali; formulazioni baffali; intrecci baffali; modulazioni baffali; movenze baffali; rallentamenti baffali; rappresentazioni baffali statiche; i due registri baffali; telefonata baffale; baffatinare in umanese; baffatinare manualmente; sedute baffatinose.

Dalla risemantizzazione di *baffo* dipendono, come si può vedere, altre violazioni della coerenza semantica (come quelle viste sopra per *naso* e *orecchie*), più o meno evidenti. I baffi possono *essere letti, tacciono, danno la tonalità, ticchettano silenziosamente, si muovono in tutte le direzioni* (a tre dimensioni) o (poeticamente) *danzano* e fanno *flessioni da medusa*.

L'intera sezione della "Genesi del vocabolario" è infatti volta alla ricostruzione della lettura dei baffi, attraverso ipotesi, tentativi di *decriptazione* e trascrizioni che comportano *17 mesi d'un lavoro capillare (alla lettera)* (162), *di cesello* alla scoperta del *vocabolario dei baffi* (162): ben 2247 parole e 1164 locuzioni!

A partire da *baffo* sono coniate anche due unità lessicali superiori fra loro sinonimiche: *baffo direttore d'orchestra* e *baffo modale* che indicano il primo baffo in alto a sinistra di Tereaz, il cui movimento è decisivo perché dà la chiave del discorso. Varie le ipotesi a riguardo da parte degli umani: realizza la funzione intonativa (interrogativo o esclamativo) o rende la diatesi verbale (attiva o passiva, se curvo o teso), o, altra ipotesi, indica la modalità del discorso: dubitativo, ipotetico, ottativo, di domanda, di sospensione, e comunque:

secondo la posizione assunta da quel baffo, di volta in volta cambia il senso dell'intera figurazione, per cui uno stesso fraseggio può dire anche cose opposte se il baffo che dà la notalità s'arricciola o se si distende dritto (159).

La proliferazione di voci tramite suffissi (da aggettivi, verbi, ecc.) è ben documentabile, di seguito altri casi esemplari, termini che, anche per la loro ricorsività, diventano familiari al lettore. Con riferimento agli uomini, da *umano*: *umanese, umanante, umanato*<sup>36</sup>; da *terrestre*: *terrestrante*; per definire il particolare modo di cibarsi degli alieni, da *annusare*: *annusamento* (*Buon*

---

<sup>36</sup> Non registrati in *GDLI* né in *GRADIT*.

*annusamento!*) e *annusatorio* che dà luogo anche alla locuzione *arte annusatoria*; con altro significato (un atteggiamento particolare) da *naso: nasatine*<sup>37</sup>.

Con il termine *umanese* siamo ancora nell'ambito del linguaggio, questa volta quello degli uomini nella prospettiva degli alieni che possono *baffatinare in umanese* o, altro sinonimo neologico derivato per suffissazione (da *lingua*, organo umano corrispondente ai *baffi*), *linguificare in umanese* (86):

non significa che non conosce l'umanese;  
 lei parla un umanese universale;  
 le poche centinaia di formulazioni baffali che in una mezza dozzina di  
 spellicciati avevamo tradotto in umanese.

Per i parasintetici, ironico ed efficace il termine *spellicciato* per 'uomo'<sup>38</sup> e quanto mai espressiva l'espressione *rintappetinito* (109)<sup>39</sup>, detto di se stesso da Ramati, il cui significato è talmente pregnante da essere difficilmente traducibile, anche se l'autrice lo associa al termine *rincoglionito*:

sin dove uno spellicciato può arrivare (157);  
 Non si cura d'aver contatti con gli spellicciati (157);  
 Gli spellicciati terrestri (165).  
 Porco Giuda, mi sono rintappetinito (qui tocca parlare in umanese)  
 (178).

Sarebbero poi da menzionare e da esaminare tutte le espressioni (tantissime) che riguardano la realtà aliena: oltre alle peculiarità fisiche, i comportamenti, le azioni, la fisiologia.

Particolarmente efficaci quelle coniate per rendere un'altra creazione fantastica della scrittrice, la possibilità che hanno gli alieni di mostrarsi in dimensione "estesa" o "condensata", per cui inventa sintagmi semanticamente autonomi: *in personcina* e *in ministatura* o, al contrario, *in estensione* e *in statura umana*.

---

<sup>37</sup> *Annusamento*, *annusatorio* non sono registrati in *GDLI* né in *GRADIT*. Per *nasatina* non si tratta di un vero e proprio neologismo, sono infatti registrati *nasata* e *nasare* (oltre che 'colpo dato col n.', 'colpire con n.') col significato di 'annusata' e 'fiutare, annusare', in *GRADIT* con la marca OB (obsoleto).

<sup>38</sup> Registrato in *GDLI* solo nella variante *spelizzato* 'spelacchiato', 'privo di chioma, di capelli' (attestato in Boiardo); o 'ripulito dalle erbe con la raschiatura (un cortile)' (attestato in Papini). In *GRADIT* *spellicciato* ma col significato di 'danneggiare con lacerazioni la pelliccia o il pellame di un animale', con la marca BU.

<sup>39</sup> Non registrato in *GDLI* né in *GRADIT*.

## 5. Lo “sfaccettio” del lessico

La patina neologica che percorre tutto il romanzo, si muove su diversi binari e con strategie sottili, che non si risolvono solo nella presenza di neologismi o nella creazione di accostamenti inusuali.

Anche i forestierismi e i tecnicismi convergono nell'elaborazione di una lingua estranea all'uso letterario ed anche all'italiano.

I forestierismi<sup>40</sup>, nella stessa prospettiva dei termini letterari o di basso uso, innalzano il registro medio del romanzo verso una dimensione colta e ricercata e potenziano l'effetto di spiazzamento creato dai neologismi e dagli accostamenti lessicali inediti<sup>41</sup>.

Il lessico settoriale dà vita ad “un affascinante romanzo enciclopedico” in cui “le più avanzate conoscenze e ipotesi di fisica e di biologia si fanno racconto”<sup>42</sup>, e meriterebbe di essere indagato in modo sistematico, con attenzione agli specifici ambiti scientifici da cui è attinto, per rivelare ulteriori chiavi di lettura del testo<sup>43</sup>.

Anche in questo caso, tuttavia, i singoli prelievi non rivestono una funzione meramente realistica, piuttosto la trascendono, evocando altri spazi e dimensioni della conoscenza.

La scrittura evocativa, plurivoca nei significati e nelle allusioni, come nell'accostamento tra le diverse prospettive delle voci in campo, apre al lettore uno *sfaccettio*<sup>44</sup> di linguaggi e di rimandi – per riprendere uno dei termini cari a Luce d'Eramo – che suscita emozioni contrastanti, sfumate e spesso intrecciate tra loro.

A proposito di *Partiranno* si è molto parlato di poesia<sup>45</sup>, e della sottile ironia (cifra peculiare dell'autrice) che pervade le sue pagine, “una capacità di ironia struggente”<sup>46</sup> che sfocia talvolta in una naturale e involontaria comicità “che

---

<sup>40</sup> Tutti i forestierismi presenti nel romanzo sono stati verificati in *GRADIT*, in alcuni casi si tratta solo di ES (forestierismi), in qualche caso di TS (termini tecnico-specialistici).

<sup>41</sup> Una disamina dei forestierismi in Cantoni, “*Raccourcis*: [...]”, cit.

<sup>42</sup> D. Ambrosino, “Temi, strutture e linguaggio [...]”, cit., p. 200.

<sup>43</sup> Come hanno mostrato gli interventi di E. Alleva, M. Mézard, G. Parisi, presentati al convegno di Parigi del 2016, per cui vd. la nota 1.

<sup>44</sup> Vd. nota 22.

<sup>45</sup> Cfr. D. Ambrosino, “Temi, strutture e linguaggio [...]”, cit., pp. 246-247; vedi anche quanto rilevato già da E. Pecora a proposito di una narrazione alimentata dalla fantascienza e dal poliziesco che però “si nutre di tenerezze e attenzioni, che solo un poeta può esprimere” (in *La voce Repubblica*, Roma, 6-11-1986).

<sup>46</sup> O. Del Buono, in *Corriere della Sera*, Milano, 12-6-1986.

non attenua le tensioni ma le sottolinea, restituendoci la fragilità delle singole esistenze”<sup>47</sup>.

Il lavoro linguistico capillare (documentato anche nelle diverse stesure)<sup>48</sup> e la tecnica della condensazione mirano a quella poesia. L’ironia della scrittrice è capacità impareggiabile di calarsi nelle esperienze altrui per ri-conoscere se stessi e anch’essa si risolve in una dimensione poetica che coincide con l’emozione della scoperta dell’altro e della propria fragilità.

La *scrittura* di Luce d’Eramo comunica col lettore per *immagini*, così Ssò deve il suo nome al sogno e nel sogno comunica con Paola Rodi/Luce d’Eramo attraverso un linguaggio *visivo* (96): *Ssò non comunica per parole ma per immagini!* (95).

Se, riprendendo le parole dell’autrice, *Partiranno* è “il sogno di sconfinare dalla durezza umana” (52) comprendiamo perché lo definì “il libro che mi ha dato più spazio mentale”<sup>49</sup> e perché, proprio nelle pagine di questo romanzo, fra i tanti, dirà di aver ritrovato il suo luogo più intimo<sup>50</sup>.

---

<sup>47</sup> *Ivi*, “Temi, strutture e linguaggio [...]”, cit., p. 207.

<sup>48</sup> Per cui vd. P. Cantoni, “Se la mia ipotesi è esatta [...]”, cit.

<sup>49</sup> L. d’Eramo, “Conversazione, intervista”, a cura di P. Guaglione, in L. d’Eramo, *Io sono un’aliena*, Roma: Edizioni Lavoro, 1999, p. 59.

<sup>50</sup> “Come se avessi trovato il mio luogo intimo”, L. d’Eramo, “Intervista”, cit., p. 38.